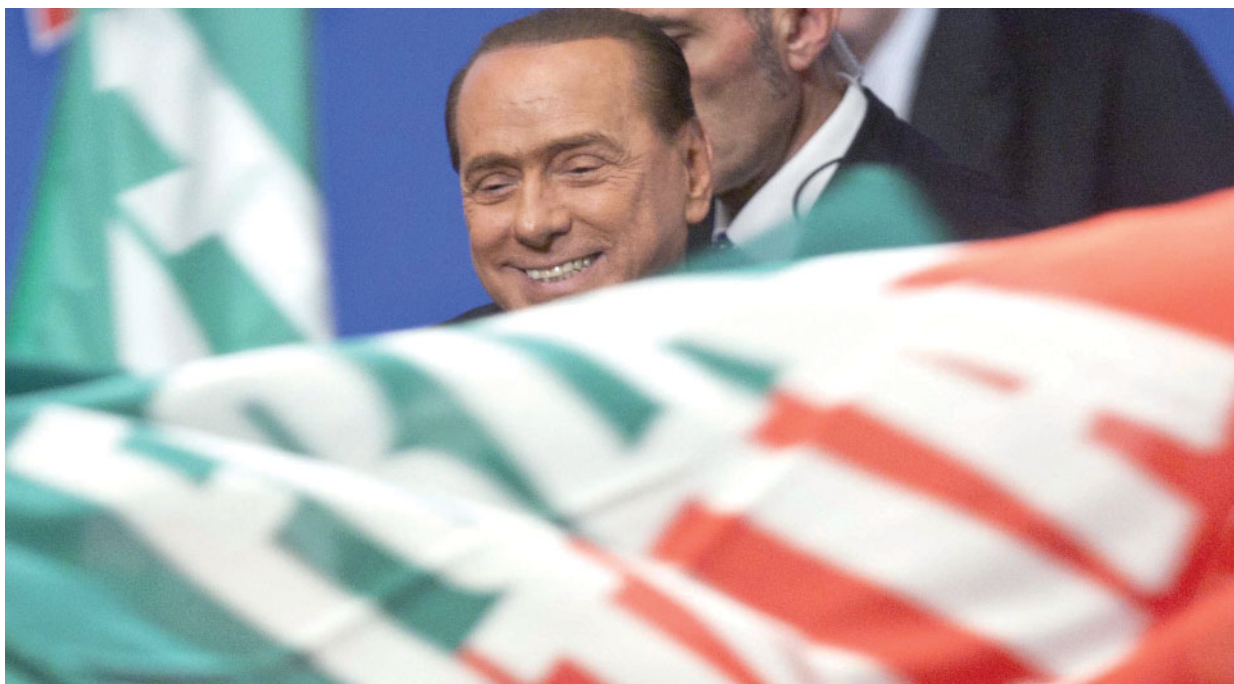


POLITICA



Silvio Berlusconi ad una manifestazione di Forza Italia. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Caso Ruby, il Cav trema Fi: giustizia a orologeria

● **Domani la decisione sulle indagini per falsa testimonianza e corruzione in atti giudiziari** ● **Forza Italia contro la magistratura**

CATERINA LUPI
ROMA

Il ritornello è quello consueto sulla giustizia a orologeria. Punta il dito contro la magistratura, accusata entrare a gamba tesa nella vita politica italiana perseguitando Berlusconi per metterlo fuori gioco. E stavolta a mettere in moto la diabolica strategia sarebbe la volontà di oscurare la rinnovata centralità politica del Cavaliere e d'infangare questa sorta di riabilitazione passata attraverso l'accordo sulla legge elettorale con il segretario del Pd, oltre che quella

di ostacolare le riforme. Si intona così da Forza Italia un coro contro i giudici di Milano, che hanno fissato al 10 aprile l'udienza per l'applicazione della sentenza Mediaset: entro cinque giorni da quella data si saprà se il condannato Berlusconi sarà affidato ai servizi sociali oppure se andrà ai domiciliari.

Ma questa non è l'unica tegola sulla testa dell'ex premier, che ieri mattina è andato su tutte le furie alla notizia che il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha stabilito che entro domani alle 11 si scioglierà un nodo rimasto in sospeso dallo scorso dicembre nell'ambito dell'inchiesta Ruby ter. Si tratta dell'accogliimento o meno delle richieste avanzate dai giudici dei processi cosiddetti Ruby 1 e 2, che vorrebbero vedere indagati testimoni, olgettine, alcuni poliziotti e avvocati, con l'accusa di falsa testimonianza e corruzione in atti giudiziari. Domani si chiarirà dunque se ci saranno nuovi avvisi di garanzia per 34 persone e se ci sarà un'inchiesta anche nei confronti di Berlusconi. Stavolta, tra l'altro, Berlusconi non

avrebbe più l'immunità parlamentare e sarebbe quindi concreto il rischio del carcere. «Stanno accelerando su tutto. Si sono rimessi in moto per farmi fuori», si è sfogato il leader di Forza Italia, che avrebbe già chiesto ai suoi di lavorare per far passare a tutti i costi l'accordo con Renzi sulla legge elettorale: sminare il campo, evitare trappole, e stare lontano dalle polemiche. Perché in questo modo sarebbe più «difficile arrestare un padre della patria».

IN CERCA DI BENESSERE

Per essere pronto alla battaglia, prima di tutto alla campagna elettorale per le europee, il Cav sta progettando una mini vacanza-benessere sul lago di Garda, in compagnia della fidanzata Francesca Pascale e di Giovanni Toti, di cui per ora resta congelata la nomina a numero due di Forza Italia. Per ora la strategia è quella di tenere i riflettori puntati sulla partita della legge elettorale: l'esito non è scontato e Berlusconi ha come obiettivo primario quello di essere della partita. Non è un caso se, messo

in stand by il fronte interno, la sequenza dei comunicati stampa di deputati e senatori azzurri si concentra fondamentalmente contro la posizione a favore delle preferenze di Ncd e di Angelino Alfano e soprattutto contro la magistratura.

«STRAPOTERE GIUDIZIARIO»

«È il modo con cui lo strapotere giudiziario interviene sullo storico accordo tra Berlusconi e Renzi, con l'esito oggettivo, e non vorremmo preordinato, di delegittimarlo», protestava ieri mattina Renato Brunetta, che dei deputati di Forza Italia è il presidente, contro la decisione di fissare al 10 aprile l'udienza sull'affidamento ai servizi sociali. «In quella data si stabilirà a quali restrizioni dovrà adeguarsi il leader di una delle massime forze in campo», contesta l'ex ministro pensando alla campagna elettorale di fatto già in corso in vista del voto del 25 maggio, per la tornata di elezioni amministrative e il rinnovo del Parlamento europeo.

«Noi non ci rassegniamo a questo corso delle cose che deforma e uccide il bene supremo della democrazia, e colpisce, con una sentenza palesemente sbagliata, su cui farà giustizia il tribunale europeo, una personalità in cui si riconoscono dieci milioni di cittadini», annuncia Brunetta. Gli stessi argomenti usati dal collega di partito Gianfranco Rotondi, che incalza: «Stupisce che si acceleri l'udienza sull'assegnazione di Berlusconi ai servizi sociali quasi per coprire l'effetto dell'incontro del presidente di Forza Italia con il leader del Pd Matteo Renzi». Parla di «tempistica bizzarra» anche la portavoce di Fi alla Camera, Mara Carfagna. «Certa magistratura, la più militante, ormai non si preoccupa più non solo di essere ma anche di apparire imparziale ed entra ancora una volta a gamba tesa nella politica italiana, cercando di cancellare l'unica e forse ultima chance di riforma del Paese. Dieci milioni di italiani saranno ancora più motivati il giorno in cui andranno a votare», attacca Anna Maria Bernini.

In mezzo ai guai giudiziari del Cav c'è anche chi continua a sperare nel ricorso presentato a Strasburgo. «Noi lo abbiamo sempre sostenuto, ma ora anche la Corte ha dichiarato ricevibile un ricorso per il quale l'applicazione retroattiva delle legge Severino costituisce una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo», dice Elvira Savino, esponente Fi in commissione Politiche Ue alla Camera. Però, ammette anche lei parlando di un debole «spiraglio», un giudizio della Corte ancora non c'è.

Berlusconi va a vivere all'ombra del Colle

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Starebbe per tornare agli antichi fasti (politici) via in Arcione, stradina del centro storico di Roma, a due passi dal Quirinale e da Fontana di Trevi. Lì ha abitato per anni, al numero 71, in un attico e superattico blindati Ciriaco De Mita, potente esponente politico che non poche polemiche suscitò quando si trattò di accordarsi con l'Inps per l'acquisto di un appartamento le cui dimensioni esatte non si sono mai conosciute.

Ora in quella strada, ma al numero 98, pare andrà a stare Silvio Berlusconi trasferendo armi, bagagli, famiglia e Dudù da palazzo Grazioli, location di un'altra stagione politica. La trattativa per l'acquisto della dimora sarebbe già molto avanzata (se non addirittura conclusa) con l'Unipol che a bilancio quell'immobile ce l'ha per 15,4 milioni di euro. Pertanto la cifra di sedici milioni che il Cavaliere sborserebbe per andare a vivere almeno sotto il Quirinale, dato che l'ascesa al Colle in altra veste è stata bloccata dai noti eventi, appare possibile.

L'ex premier non si è ancora fatto vedere nella dimora che finora è stata oggetto del sopralluogo della fidanzata Francesca Pascale e di Maria Rosaria Rossi, più che mai impegnata nel ruolo di parlamentare personale. A disposizione del gran capo e della sua famiglia ci saranno 1.400 metri quadri di casa, che all'esterno appare discreta, provvista anche di attico e superattico, un largo terrazzo e un bel giardino. Da non sottovalutare gli oltre cinquanta posti macchina, oro in quella zona, indispensabili per accogliere in modo discreto i visitatori.

C'è da immaginare che quando la visita ci sarà e poi, quando Berlusconi lì ci andrà a vivere, ci sarà una dura concorrenza alle carovane di turisti, da anni unica occasione di affollamento in una via dove le auto blu erano diventate solo uno sbiadito ricordo. A far concorrenza al Cav, i casi della vita, ci saranno anche i rappresentanti del Nuovo centro destra di Alfano che si sono accasati nella stessa strada.

Il nichilismo di Grillo che opprime i Cinquestelle

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **SIAMO AD UN PASSAGGIO CRUCIALE DELLA LEGISLATURA**, forse all'inizio di un nuovo ciclo politico. E la sola preoccupazione di Beppe Grillo è evitare che i parlamentari Cinquestelle tocchino la palla, che incidano magari indirettamente sulla riforma elettorale e su quelle istituzionali. Come al solito si barriera dietro la violenza verbale, alterna proposte (si voti con il Porcellum, anzi no con il Mattarellum, anzi no con il proporzionale) al solo scopo di evitare che siano efficaci, rifiuta a priori di partecipare a qualunque negoziato sperando che tutto precipiti, che il sistema collassi, che l'Italia sprofondi più di quanto faccia già.

Stavolta però si avverte un disagio tra i suoi sostenitori, Marco Travaglio compreso. Deputati e senatori del Movimento cominciano a soffrire l'oppressione del nichilismo. C'è un conflitto esistenziale tra i giovani parlamentari e la coppia Grillo-Casaleggio. La ragione politica

di questi ultimi è prosperare nello sfascio, mentre i parlamentari vorrebbero cambiare qualcosa, entrare in partita per modificare l'inerzia degli eventi: sono, in gran parte, espressione di quella fetta di elettorato che ha votato Grillo sperando che potesse agire per un cambiamento e non solo provocare una demolizione. Ovviamente, il M5S ha ottenuto un successo clamoroso alle elezioni del 2013 perché è riuscita a rappresentare istanze tra loro diverse e a comporre in una protesta radicale. Il rifiuto totale e il rancore sorretto da una sfiducia irriducibile compongono anch'esse la complessa miscela del consenso grillino. E Grillo fa leva sugli impulsi più distruttivi per giustificare la propria autoesclusione. In un video disponibile nel suo blog, Grillo spiega ai suoi senatori che la cosa più importante è «non farsi riprendere insieme agli altri politici», è evitare che il M5S sia considerato un partito, benché all'opposizione.

Grillo e Casaleggio hanno adottato questa linea dal primo giorno della legislatura. E hanno beneficiato della benevolenza di quegli opinionisti che tutto subordinavano alla sconfitta del Pd. Avrebbero potuto dare un

indirizzo diverso alla legislatura. Anche solo per ragioni tattiche avrebbero potuto consentire (e poi condizionare) un governo di minoranza del Pd. Ma hanno chiuso le porte a Bersani. Avrebbero potuto, nel secondo giro di consultazioni, prima delle presidenziali, avanzare una rosa di nomi e mettere alle strette il Pd. Ma si sono ben guardati dal farlo. La linea era ferrea ed è stata imposta pagando anche il prezzo di qualche espulsione: Grillo e Casaleggio volevano che un governo con il partito di Berlusconi perché pensavano così di svuotare il Pd.

La partita del Quirinale è stata giocata con questo cinismo. Hanno lanciato Rodotà, rifiutando però qualunque dialogo, qualunque incontro con il Pd. Volevano spaccare i democratici: a Grillo del presidente della Repubblica non fregava assolutamente nulla. Purtroppo il Pd ci ha messo del suo per affondare nel

...

L'impressione è che la stagione stia cambiando anche per il leader del M5S

fango. E i padroni del M5S hanno esultato, pensando così di avere campo libero all'opposizione e dare a questa il carattere di un'opposizione di sistema. Casaleggio scommetteva sulle elezioni a fine 2013 o al massimo nella primavera del 2014 (si sa che è un veggente, avendo già previsto per il 2043 la vittoria di Internet nella guerra mondiale contro gli Stati, e dunque la fine di ogni partito, di ogni corpo sociale, di ogni religione).

Grillo ha fin qui contenuto la frustrazione dei suoi parlamentari, costretti all'Aventino dell'irrelevanza, assicurando la fine imminente della legislatura e la resa definitiva di Pd e Forza Italia. Da quando la segreteria del Pd è stata conquistata da Renzi, ha spostato i riflettori sulle elezioni europee, avviando una campagna di tipo lepenista. Ma ora in Italia si è aperto un confronto su un nuovo sistema politico. Si può sostenere, con buone ragioni, che la vittoria di Renzi sia anche figlia del successo di Grillo e della sconfitta inferta al gruppo dirigente della sinistra. Si può sostenere, come adesso fa Grillo, che gli eccessi tattici di Renzi abbiano riabilitato più del necessario Berlusconi. Ma il merito del

cambiamento in atto non si può eludere, e i grillini non hanno scuse per fuggire.

La proposta elettorale ha gravi difetti: Grillo lavorerà per migliorarla o vuole la peggiore legge possibile? È disposto a battersi per alcuni emendamenti o spera di nascondersi e scomparire? A questo domande, che gli pongono pure i fedelissimi, dovrà rispondere. L'impressione è che la stagione stia cambiando anche per lui. Stavolta non gli basterà inneggiare alla distruzione globale per salvare la faccia. E pensare che la pattuglia a Cinquestelle potrebbe persino avere un ruolo per emendare la proposta di compromesso. Alcune modifiche sono una necessità democratica: i cittadini devono poter scegliere i loro deputati, la soglia per accedere al doppio turno è troppo alta, lo sbarramento per chi è coalizzato non può essere inferiore a quello di chi non è coalizzato. Se Grillo terrà i suoi chiusi nel bunker non potrà dire che la brutta legge è colpa degli altri. Renzi gli aveva aperto la porta, e lui l'ha richiusa sdegnosamente. Se in Parlamento finge di fare casino per non fare nulla, quello che poi chiamerà Porcellinum sarà anche figlio suo.